

[home](#) / [teologia](#) / [pensare la fede](#) / per una nuova spiritualità laicale

PENSARE LA FEDE

Per una nuova spiritualità laicale

di **FABIO COLAGRANDE**

Nel libro "Quando finisce la notte" il teologo don Francesco Cosentino individua nella crisi ecclesiale generata dalla pandemia le tracce profetiche di una nuova spiritualità

14 giugno 2021

3

TEOLOGIA


[chiesa](#) [fede](#) [laicità](#) [liturgia](#) [missione](#) [pandemia](#) [parrocchia](#) [preghiera](#)


“Il peggio di questa crisi sarebbe il dramma di sprecarla” ha affermato lapidario Papa Francesco nell’Omelia di Pentecoste del maggio 2020, mentre l’Italia usciva timidamente dal lockdown.

Molte parole sono state spese nel frattempo per riflettere su come la Chiesa, italiana ma non solo, possa trasformare la crisi sanitaria, umanitaria e sociale della pandemia in un’opportunità di rinnovamento della fede.

A fare sintesi di molte di queste e a lanciare un bel sasso nello stagno, un po’ limaccioso, del dibattito teologico nostrano, è arrivato di recente il volumetto “Quando finisce la notte: credere dopo la crisi” (Edizioni Dehoniane Bologna) di don Francesco Cosentino, sacerdote calabrese, docente di teologia fondamentale alla Gregoriana, che lavora presso la Segreteria di Stato vaticana.

Cosa ci ha insegnato l’esperienza della chiusura forzata causa pandemia, secondo l’autore? Che la vita cristiana oggi non deve svolgersi necessariamente in parrocchia, che la vita spirituale non è riducibile esclusivamente alla Santa Messa, che la Chiesa non è quella di mattoni e che esiste una spiritualità laicale, quotidiana, feriale e domestica che è forse una profezia per vivere oggi il Vangelo.

Partendo dall’assunto che la Parola di Dio è viva e ha urgenza di parlarci nell’oggi, Cosentino spazza via subito ogni pretesa di conservatorismo e ogni timore del cambiamento. Puntare al ritorno alla normalità significa non fare i conti con la realtà. Anche perché quella che chiamiamo normalità era – anche per la Chiesa – una situazione di crisi: una realtà fatta di scristianizzazione compiuta e di chiese vuote. Lo racconta bene il dibattito apertosi recentemente nella rubrica “Sabato italiano” dell’Osservatore Romano, ripreso anche su [VinoNuovo](#).

TEMI

[TEOLOGIA](#)
[COMUNITÀ](#)
[ATTUALITÀ](#)
[CULTURA](#)

Fabio Colagrande

Sono nato a Roma a metà dei favolosi anni Sessanta e dal 1994 lavoro alla Radio Vaticana come giornalista e conduttore di programmi in dire...

Cosentino non ha l'ingenua pretesa di trovare la ricetta per sconfiggere la secolarizzazione ma, appoggiandosi in ogni pagina al pensiero di teologi contemporanei che, prima o durante la pandemia, hanno indagato le radici e gli effetti della crisi assumendola fino in fondo, prova a tracciare una via d'uscita originale e al contempo radicale.

Una via che passa innanzitutto – ed è la *pars destruens* – per il progressivo superamento di un modello ecclesologico e spirituale tridentino, inevitabilmente clericale e pretocentrico, fondato sulla sacramentalizzazione, il devozionismo e la liturgia comunitaria. Una via che conduce con determinazione – ed è la *pars costruens* – all'attesa attuazione di un modello pastorale e spirituale finalmente conciliare, fondato sulla riscoperta dell'autonomia laicale, del sacerdozio battesimale, centrato sulla Parola di Dio incarnata e la missionarietà.

Gli effetti collaterali ecclesiali della pandemia italiana – con una parte dei cattolici in lutto per il divieto della Messa, il moltiplicarsi delle celebrazioni digitali di preti senza popolo in streaming, mentre molti altri riscoprivano la preghiera personale silenziosa o le liturgie familiari nella Chiesa domestica – servono all'autore per sottolineare l'effetto premonitore di questa crisi. Sono sintomi di distorsioni ormai insostenibili ma anche crepe luminose da cui s'intravede una possibilità di futuro.

La pandemia, secondo Cosentino, ha mostrato dunque che Dio e la fede non erano stati cancellati, ma “semplicemente relegati nella superstizione o confinati all'interno delle sagrestie, dove pochi reduci di un vecchio cattolicesimo amavano crogiolarsi con le loro credenze e i loro riti”. Oggi, esiste ormai da tempo una sete di spiritualità vissuta nella contemporaneità, profondamente diversa da quella di cinquant'anni fa, a cui la Chiesa può dare una risposta solo se sarà capace di rinnovarsi. La sfida – prospettata dall'autore senza toni rivoluzionari ma con ponderata decisione – è quella di accompagnare un processo di abbandono del modello unico del credente-praticante domenicale, impegnato in parrocchia, per aprirsi a una nuova spiritualità laicale “incarnata nella parola e nella preghiera personale, vissuta nel quotidiano, integrata con la vita, capace di cogliere i segni della presenza di Dio nel trambusto e nella monotonia delle ordinarie attività, aperta all'incontro col suo Signore specialmente nella compassione e nell'amore verso l'altro”.

Diceva Karl Rahner – che con Adriana Zarri è il principale ispiratore dell'ultima parte del libro – che i cristiani del futuro “o saranno mistici, o non saranno”.

